



Audizione UIL

“Ricadute occupazionali dell’epidemia da Covid 19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro” (atto n. 453)

11° Commissione Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

5 MAGGIO 2020

Gentile Presidente, Onorevoli Senatori,

Vi ringraziamo per questa occasione che ci permette di esprimere le nostre riflessioni e preoccupazioni sulle ricadute occupazionali, e più in generale sociali, dell’attuale epidemia da Covid 19.

Quella che stiamo vivendo da ormai due mesi è una situazione di “eccezionale emergenza” che come tale richiede necessariamente politiche e misure eccezionali, poiché si tratta di una crisi che, a differenza di quella del 2008, coinvolge tutto il mondo del lavoro e tutti i cittadini.

Il contenimento del rischio di diffusione della pandemia ha comportato l’adozione di misure che, seppur molto stringenti, erano inevitabili. Oltre a quelle più strettamente di ordine sanitario, è in atto dall’inizio dell’emergenza la chiusura delle attività non essenziali, con un graduale allentamento in questa seconda fase.

La crisi sanitaria ed economica nella quale versa il nostro Paese determinerà una serie di importanti ricadute sul nostro tessuto industriale.

Le misure messe in campo dal Governo sono state necessarie e mirate, ma rappresentano solo il primo passo per poter guidare il nostro Paese fuori dalla grave e complessa crisi dei prossimi mesi.

I dati del Def in merito all’occupazione parlano per il solo 2020 di una diminuzione delle Unità lavorative annua pari a -6,5% con un conseguente aumento della disoccupazione di 1,6 punti percentuali.

Ad oggi grazie a misure preventive quali il blocco dei licenziamenti e la massiccia dose di ammortizzatori sociali per i quali è necessaria una ulteriore proroga nel prossimo Decreto, nonché l’utilizzo dello smart working, si è riusciti per il momento a contenere l’effetto negativo sul fronte occupazionale. Ci sono comunque target di lavoratrici e lavoratori che sono rimasti fuori da misure di sostegno al reddito su cui occorrerà intervenire.

Abbiamo una strutturale fragilità del nostro mercato del lavoro che è data dal lavoro nero, su cui occorre intervenire con un percorso di regolarizzazione al lavoro sia degli italiani che degli stranieri che lavorano nell'agro-alimentare, presso le famiglie, nella logistica, nell'edilizia e nel turismo, solo per fare alcuni esempi di settori maggiormente interessati da questo fenomeno. La necessità di dichiarare i motivi dello spostamento, ha portato in questa prima fase alla emersione di una parte del lavoro domestico prima nascosta, ma ciò non è stato sufficiente a ridurre l'enorme sacca di lavoro sommerso che si annida in molte attività.

E poi ci sono le donne, un target di popolazione debole che è entrato in questa fase emergenziale in una situazione di già marcata debolezza e che oggi, maggiormente, rischia di divenire ancora più debole di prima. In questo lungo periodo di chiusura degli asili e scuole, continuano ad essere loro in prima linea a curarsi della famiglia e dei figli. Vi è necessità di uno strumento che garantisca loro una retribuzione dell'80% altrimenti usciranno da questa crisi più povere di prima.

L'emergenza COVID-19 sta già cominciando a pesare e peserà sulle buste paga delle lavoratrici/lavoratori e, di conseguenza, avrà effetti negativi sui consumi (meno 7,2%). Con maggiori criticità per coloro che non hanno alcuna misura di sostegno al reddito.

Se a ciò uniamo il calo degli investimenti pubblici e privati (i dati del DEF indicano che gli investimenti fissi della pubblica amministrazione diminuiranno del 12,3%), siamo davanti ad una crisi, oltretutto sanitaria, anche economica uguale o più "dura" di quella del 2008.

Per questo è importante, per stimolare il lavoro, l'occupazione, mettere in campo investimenti pubblici in grado di avere un effetto positivo anche sugli investimenti privati.

A nostro avviso occorrono finanziamenti straordinari, anche da parte dell'Europa, da destinare ad un grande piano di investimenti in infrastrutture materiali e sociali ed in grado di sostenere il sistema produttivo del Paese.

Uno dei settori, come ha messo in evidenza qualche giorno fa l'ISTAT, che risentirà maggiormente della crisi sarà il turismo, che nel nostro paese vale il 14% del PIL.

I primi effetti, con il blocco dei flussi turistici sono già emersi nei mesi di febbraio e marzo e, tra marzo e maggio, a causa del lockdown, vi è stata una perdita del fatturato pari a 26 miliardi di euro. La questione cruciale per questo settore è che l'attuale crisi, provocata dal blocco necessario per contrastare l'emergenza sanitaria, è destinata a perdurare pur se con forme un po' più attenuate anche nel prossimo futuro.

Per questo sono necessari investimenti pubblici per sostenere questo settore cruciale anche per la tenuta del sistema produttivo del Mezzogiorno.

E proprio la riduzione del Gap Nord Sud del Paese ed il sostegno al sistema produttivo del Mezzogiorno, caratterizzato da piccole imprese poco patrimonializzate e scarsamente propense all'internalizzazione, è l'altro tallone d'Achille del nostro Paese.

Dobbiamo evitare che la crisi, come è avvenuto dal 2008 al 2015, travolga il tessuto produttivo del Sud.

E qui, insieme a risorse nuove da stanziare, occorre spendere presto e bene i soldi già stanziati provenienti dalle risorse della coesione sia europee che nazionali.

Infatti, sulla base dei dati più recenti del Ministero dell'Economia le risorse dei fondi comunitari per il 2014-2020 ammontano a 53,2 miliardi di euro, di cui 31 miliardi hanno impegni giuridicamente vincolanti e la rendicontazione è pari a 15,2 miliardi di euro. Ciò significa che ci sono ancora 38 miliardi di euro da spendere tra il 2020 ed il 2023.

Mentre il Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 ha una dotazione finanziaria pari a 68,8 miliardi di euro e, ad ottobre 2019 (ultimi dati disponibili), le risorse programmate erano 38 miliardi di euro, gli impegni di spesa erano solo 4,8 miliardi di euro e la spesa effettiva 1,3 miliardi di euro.

Per questo occorre una riprogrammazione ed un'accelerazione della spesa.

Lavoro e impresa, infrastrutturazione del territorio ed efficienza amministrativa dovranno essere gli elementi centrali di questa riprogrammazione.

Tutti gli interventi andrebbero visti nella direzione di rafforzare il tema di lavoro e impresa, nell'accezione più ampia dei termini.

Occorre ottimizzare la destinazione delle risorse in direzione di strumenti capaci di affrontare le situazioni occupazionali di maggiore criticità, in particolare con riferimento ai giovani, donne ed al reinserimento lavorativo e degli over 55 anni.

Occorrono scelte di politica industriale e cioè di come i fondi della coesione possano finanziare un piano innovativo di impresa e lavoro 4.0;

Significa parlare di formazione continua o di come si attuano i piani della Strategia Regionale della Specializzazione Intelligente che andrebbe aggiornata rispetto alle priorità di investimento individuate nella strategia del 2014.

Vanno inoltre migliorati i percorsi di transizione scuola-lavoro, anche attraverso un miglioramento dell'istruzione tecnica e della formazione professionale.

Finanziare un piano mirato al rafforzamento della capacità amministrativa anche in ambito locale, in quanto il tema del funzionamento della Pubblica Amministrazione e della valorizzazione del lavoro pubblico deve essere inteso come una vera e propria politica di sviluppo.

Risulta evidente, quindi, che accanto al confronto sulle misure per affrontare una emergenza dai tempi non ancora definiti debba contestualmente avviarsene un altro che, traguardando l'oggi, lavori per condividere con tutti gli attori sociali un Patto per il Paese finalizzato alla ripresa produttiva ed occupazionale. Ripresa che dovrà essere caratterizzata da una visione strategica di lungo periodo che coniughi insieme riassetto idrogeologico, tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei territori, infrastrutturazione, risanamento del patrimonio di edilizia pubblica (scuole, ospedali, carceri), rigenerazione urbana, transizione energetica verso fonti rinnovabili ed economia circolare, digitalizzazione e coperture di rete per tutto il territorio nazionale, difesa e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, tutela e promozione delle tante varietà enogastronomiche, turismo sostenibile.

Accanto a questo dovranno essere messi in campo risorse e strumenti per sostenere le nostre produzioni di eccellenza che attraversano più filiere produttive e che rappresentano il nostro Made in Italy. Rilancio della sanità pubblica, della filiera della cultura e della conoscenza (scuola, università, ricerca, formazione) accanto ad una rinnovata coscienza della necessità di legalità rappresentano fondamenta imprescindibili per un nuovo progetto economico e sociale. Per fare tutto ciò oltre ad una volontà condivisa occorrono risorse e, quindi, investimenti pubblici che generando fiducia potranno attrarre anche i necessari investimenti privati.

Nelle misure messe in campo dal Governo non vi è, però, alcun intervento atto ad introdurre misure di flessibilizzazione dell'accesso alla pensione intorno ai 62 anni. Questi interventi oltre ad essere necessari per ristabilire piena equità normativa oggi si incrociano con la realtà dei lavoratori over 55. Questa classe di lavoratori, infatti, è ritenuta quella più a "rischio" ed ad oggi rappresenta più del 17% della forza lavoro totale, ricordiamo che per un lavoratore o una lavoratrice over 55 la possibilità di ricollocarsi è, secondo dati Eurostat, pari al 10%. Una misura che ne consenta una uscita più flessibile dal mondo del lavoro risponderebbe si incrocia, quindi con le nuove necessità di tutela di questi lavoratori nei prossimi mesi.

Per la UIL, poi, il grande assente nelle misure approntate dal Governo e contenute nel Def è la messa in campo di un intervento a sostegno delle pensioni in essere. I Cittadini italiani over 55 a rischio povertà nel 2018 erano il 22,8%, dati Eurostat, percentuale che a causa della crisi è destinata a crescere.

Per la UIL è, quindi, necessario e doveroso che parallelamente alle misure di incentivazione previste per i lavori autonomi e per le imprese siano introdotte norme colte a sostenere il reddito dei lavoratori e dei pensionati.

In particolare crediamo che debba da subito essere elevata la quattordicesima mensilità ai pensionati, potenziandola ed estendendone il beneficio alle pensioni fino a 1.500 € mensili. Un intervento che darebbe maggiore liquidità a milioni di pensionati con benefici per tutte le famiglie italiane. Misura che tra l'altro si commisurerebbe come parziale restituzione di quanto sottratto loro in questi anni, da ultimo con il blocco dell'indicizzazione introdotto nel 2019, solo minimamente sanato con l'ultima legge di bilancio.

Per fronteggiare efficacemente l'impatto della crisi occupazionale nella fascia di età over 55, crediamo che debba essere velocemente riavviato il tavolo di confronto tra sindacati e Governo per la reintroduzione di una piena flessibilità di accesso alla pensione intorno ai 62 anni.

È, quindi, per la UIL quanto mai necessario prevedere una piena flessibilità di accesso alla pensione e la contemporanea revisione dell'automatismo dell'adeguamento all'aspettativa di vita.

In supporto a questa fase di vera riforma del sistema previdenziale utilissimo sarà il lavoro delle commissioni istituzionali che dovrebbero studiare la diversa gravosità dei lavori e la reale spesa pensionistica italiana, per questo chiediamo che queste commissioni vengano velocemente costituite e che sia prorogata la data entro la quale terminano la loro indagine, tendo ferma il dovere di pubblicare un primo report in tempi utili per l'elaborazione della prossima legge di bilancio.